

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Some Abandoned Small Towns and their Return to Life with Art

Rosario Scaduto (Università degli Studi di Palermo)

In the second half of Twentieth century in Italy there were numerous abandoned urban centers, due, for example, to emigration, hydrogeological instability, and seismic events. In particular in western Sicily, the earthquake that struck the Belice Valley in 1968, a vast area located between the provinces of Agrigento, Palermo and Trapani, was the cause of numerous losses of human life and significant damage to the countries affected by the earthquake. The most serious damage was recorded in the towns of Gibellina, Montevago, Salaparuta and Poggioreale and therefore it was decided to abandon them and rebuild them in other and even distant sites. The ancient town of Poggioreale is in part still existing and is however abandoned. Therefore, in the essay some suitable interventions of architectural restoration and insertions of works of art are hypothesized in order to make it usable and make it revive. It is hoped that what remains of the abandoned, preserved and recovered countries, even with the addition of new works of art, can acquire a new life, indeed continue their life, but with a different perspective.



ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISBN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR300



Paesi abbandonati e il ritorno alla vita con l'arte

Rosario Scaduto

In Italia, nella seconda metà del Novecento, numerosi furono i centri abbandonati a causa, ad esempio, dell'emigrazione, dei dissesti idrogeologici e degli eventi sismici. In particolare nella Sicilia occidentale, il terremoto che colpì la Valle del Belice, una vasta area posta fra la provincia di Agrigento, Palermo e Trapani, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio del 1968, fu causa di numerose perdite di vite umane e danni ai paesi interessati dal sisma. Fra questi 14 subirono notevoli danni, con quelli più gravi verificatisi nei paesi di Gibellina, Montevago, Salaparuta e Poggioreale, e guasti minori furono invece rilevati nei comuni di Menfi, Partanna, Salemi, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Vita, Calatafimi, Camporeale e Contessa Entellina¹. Man mano che passarono i giorni ci si accorse che i danni erano molto di più di quelli immaginati in un primo momento. Di fatto, dal Dopoguerra, fu la più grande tragedia che colpì l'Italia, non preparata e senza idonei strumenti per affrontare questa sciagura. Nei 14 comuni già indicati prima furono organizzate delle tendopoli, inadatte sotto tutti i punti di vista, poi le baraccopoli con le case e i servizi realizzati con fogli di lamiera, fredde d'inverno e calde d'estate: insomma invivibili e dove al dramma già vissuto si aggiunse il dramma vissuto quotidianamente.

Il terremoto del 1968 mostrò all'Italia le condizioni di arretratezza e povertà del Belice. Povertà visibile nei sistemi costruttivi delle case che non avevano retto alle scosse, di straordinaria potenza

1. Il numero delle vittime fu di 381 persone, i feriti più di mille. Le persone rimaste senza casa ammontarono a 100.000.

pari a magnitudo 6.4; e nel sottosviluppo delle attività economiche, fundamentalmente legate all'agricoltura, di fatto immutata da secoli e scarsamente produttiva. «L'impatto emotivo fu altissimo ed ebbe vasto eco sulla stampa. Ma le istituzioni pubbliche si trovarono impreparate ad affrontare l'emergenza; si mossero più lentamente e disordinatamente del notevole numero di volontari venuti a soccorrere, in varie forme, le popolazioni colpite»². Immediatamente si pose la questione che alla rinascita dei paesi danneggiati doveva essere accompagnato uno sviluppo sociale ed economico. Il Governo, infatti a poco più di due mesi dal terremoto, emanò la legge n. 241/1968 relativa agli «interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968»³. La legge richiamata indicava nel Ministero dei Lavori pubblici l'ente incaricato per la ricostruzione e metteva a totale carico dello Stato gli oneri derivanti. In sintesi le opere sia di ricostruzione e di ripristino del patrimonio immobiliare abitativo, commerciale e artigiano, le opere di urbanizzazione, gli edifici per il culto, i servizi in generale (scuole, piazze, parchi e giardini) e i restauri degli «edifici di interesse artistico e storico», erano a carico dello Stato che ricorse all' I.S.E.S. «Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale, cui dopo si aggiunse l'«Ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968», con sede a Palermo, in raccordo con le Amministrazioni comunali interessate. Sempre la legge 241/1968 stabilì che allo Stato competevano le spese occorrenti per gli studi, per i rilievi e i progetti necessari, per il consolidamento degli abitati, per gli espropri e per il trasferimento in altri luoghi dei centri ritenuti non idonei per il ripristino, e di conseguenza per il mantenimento della popolazione. Ai provvedimenti per la ricostruzione delle abitazioni si aggiunsero i provvedimenti a favore della ripresa sociale ed economica. Di fatto, il terremoto accentuò i problemi e fu causa di un ulteriore e sollecitato spopolamento, dovuto sostanzialmente anche alla mancata e lenta attuazione della ricostruzione e delle iniziative intraprese per lo sviluppo economico. Per i paesi di Gibellina, Montevago, Salaparuta e Poggioreale fu decretato lo spostamento e la ricostruzione in altri siti, e pertanto furono abbandonati.

Nonostante che ai progettisti fosse stato raccomandato di prestare attenzione alle specificità dei territori, lo smisurato desiderio di modernità produsse «una sorta di commistione tra una *città giardino* e *quartiere operaio degli anni Venti*, in assenza di una qualche struttura metropolitana – con servizi o industrie – che ne giustificassero l'adozione»⁴, privando invece quei centri del consolidato rapporto sociale che un tempo esisteva nelle strade, nei cortili e nelle piazze dei centri antichi. In

2. APRILE 2009, p. 221.

3. La Legge n. 241 del 18.3.1968 convertiva e modificava il Decreto Legge n. 79 del 27.2.1968, di pari oggetto.

4. APRILE 2009, p. 223.

generale invece, nei nuovi centri, e nelle addizioni dei centri non delocalizzati si assistette a interventi realizzati con materiali scadenti e sistemi edilizi superati «prive pertanto nella loro totalità dei più elementari requisiti di sicurezza e stabilità»⁵. E ancora, molti comuni subirono pianificazioni sbagliate nei principi e nelle loro realizzazioni, architetture per i servizi non degne di tale classificazione ed estranee in tutto e per tutto alla collettività⁶. Da un lato i vecchi abitati abbandonati al degrado assoluto, e offesi ancora una volta dall'ingiuria degli eventi naturali e poi dell'incurezza degli uomini, dall'altro le nuove città e quartieri sovradimensionati ed estranianti, più propensi ad appagare desideri dei progettisti, che a rispondere alle reali esigenze e a risolvere i problemi creati. Come accennato per quattro centri fu deciso la delocalizzazione, e in particolare nel caso di Gibellina lo spostamento fu attuato addirittura a venti chilometri di distanza dall'antico centro. Per la nuova Gibellina, come per gli altri centri colpiti dal sisma furono «chiamati i più famosi architetti italiani come progettisti, urbanisti e consulenti. Questi, nella duplicazione dei centri abitati colpiti dal sisma, furono spesso portati a trascurare i fattori climatici, le esposizioni, gli orientamenti e soprattutto i bisogni di quella popolazione che si era saputo costruire le case e la città in maniera autonoma, seguendo i suggerimenti che la natura e l'ambiente quotidianamente consigliavano»⁷.

L'esperienza di Gibellina antica, nuova e il Grande Cretto

Gibellina fu uno dei centri delocalizzati. Il vecchio centro fu abbandonato e il nuovo costruito in un distante territorio, che nulla ricordava e significava per i disorientati abitanti. Essi, come quelli degli altri centri trasferiti, passarono da una dimensione raccolta di paese, a città smisurate negli assi viari, con mancanza di servizi, e con i soli edifici per il culto cattolico, che rappresentano gli edifici pubblici più velocemente completati e come sempre sovradimensionati⁸. Come ha ricordato Andrea Sciascia, confrontando il vecchio tessuto urbano con il nuovo delle due Gibellina «la differenza che è possibile riscontrare è quella stessa distanza che vi è nel paragonare il nucleo antico di una città con la sua periferia più recente. Alla stratificazione storica e sociale, dove architetture e spazio urbano formano una unità inscindibile, corrisponde in periferia, come a Gibellina nuova, uno spazio fratturato,

5. CARISI 2008, p. 33.

6. In generale, ad e. vedi: LA MONICA 1981 e NOBILE, SUTERA 2012.

7. INFRANCA 1992, pp. 26-27.

8. Le nuove chiese scarsamente evocavano architetture concilianti, al contrario il più delle volte accentuavano la separazione con la collettività, che in essa doveva invece raccogliersi.



Figura 1. Grande Cretto di Gibellina (Trapani) e rovine del vecchio paese (foto F. Lo Presti, 2015).

impreciso e indeterminato, dove architettura e città restano separati»⁹ (figg. 1-3). Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina, intuì che l'arte poteva far dialogare l'architettura e gli spazi urbani, colmando la distanza creatasi nella nuova città. Per tale obiettivo invitò artisti quali, ad esempio, Piero Consagra, Mimmo Paladino e Alberto Burri. Quest'ultimo, visitando, nel 1981, con Corrao la nuova Gibellina non provò emozioni (come, nonostante tutto, continua a non trasmetterle a molti), e volle invece essere condotto nell'antico centro distrutto. Burri fra le rovine di Gibellina invece si commosse e pertanto preferì «lavorare sulle macerie a cielo aperto della vecchia città piuttosto che donare un suo contributo per la ricostruzione di quella nuova. Di lì l'idea del *Grande Cretto di Gibellina*: una enorme gettata di cemento bianco che, incorporando le macerie del terremoto, avrebbe dovuto ricoprire la planimetria della città distrutta dal sisma»¹⁰. Il Grande Cretto di Burri¹¹, con l'attuale superficie di 86.000,0 metri¹²,

9. SCIASCIA 2012, p. 144.

10. RECALCATI 2018, p. 9.

11. L'opera rimanda ai *Cretti*, lavori sviluppati da Burri, dagli anni sessanta del Ventesimo secolo, e costituite da collanti acrovinilici e da altri materiali utilizzati come argille, caolino e bianco di zinco.

12. Il *Grande Cretto* è formato da blocchi informi di cemento bianco che incorporano i materiali provenienti dai crolli. I blocchi posseggono un'altezza pari a 1,50 m. L'opera, per i primi 66.000 mq fu realizzata tra il 1985 e il 1989, mentre i restanti 20.000,0 mq furono completati nel 2015. Sul completamento del *Grande Cretto di Gibellina* vedi: CORÀ 2016.

rappresenta la più estesa *land art* esistente al mondo¹³. L'idea del maestro di Città di Castello fu quella di coprire i ruderi del paese distrutto, mantenendo però l'impianto urbanistico, con una colata di cemento bianco, a rappresentare un immenso sudario sull'evento luttuoso. Tuttavia, i pareri sul *Grande Cretto di Gibellina*, ancora oggi, non sono concordi. Emanuele Svezia¹⁴, ad esempio, ci presenta il punto di vista degli abitanti del centro distrutto: «fra le immagini che restano impresse nella memoria [...] vi sono le lacrime di un sopravvissuto che, tornando in prossimità dell'area in cui ricadeva la casa della sua famiglia, rimpiange i ruderi e critica aspramente il progetto di Burri»¹⁵. Stessa rabbia provata da un mio amico, nato a Gibellina antica, che ha visto la sua casa inglobata dalla colata di calcestruzzo, non aderente al piano di sedime della sua abitazione; casa che lo stesso non riesce più ad individuare, subendo così un'offesa che lo priva, per il resto della sua vita, di posare il suo sguardo sui resti del luogo dove per la prima volta ha avuto la consapevolezza di sé¹⁶. Ultimamente Massimo Recalcati ci ha ricordato che se

«il dolore, come la morte, è senza immagine, senza suono e senza nome, la pratica dell'arte sorge come un possibile lavoro intorno al suo carattere inesprimibile. È questa certamente la lezione di Burri con il Grande Cretto di Gibellina, ma è questa altresì la lezione di tutta la grande arte: l'aspirazione alla forma sorge sempre da un confronto serrato con l'informe»¹⁷.

Quindi l'opera di Burri non può che essere opera astratta, altro rispetto al contingente, ma opera che evoca e suggerisce. Di fatto il Cretto possiede un'indiscutibile forza evocatrice, e camminare fra le sue crepe è fortemente emozionante. Il Cretto dunque rappresenta «la ferita della morte che diviene poesia; è una trasfigurazione, una sorta di resurrezione non dei morti ma della vita stessa dalla morte perché la morte non stata l'ultima parola sulla vita. La cicatrice che commemora il dramma facendo di questa commemorazione parte integrante del corpo, dà luogo a nuovo evento, quella dell'opera»¹⁸. Il Grande Cretto di Burri, nella sua dimensione completa raggiunta solamente nel 2015, è un'opera di altissimo valore emotivo, quale immensa opera d'arte stesa su un lembo del territorio segnato per

13. CANGELOSI 2013, pp. 118-124.

14. Vedi *Earthquake 68. Gente di Gibellina*, documentario curato nel 2008 da Emanuele Svezia e prodotto da Sottotraccia-Gruppo informale, "Gioventù-Istituzione e Cultura", a cura della Commissione Europea e del Comune di Gibellina.

15. SCIASCIA 2012, pp. 154-155.

16. L'articolo di MADERNA 2015 contiene alcuni commenti, fra i quali uno del 9.9.2016: «Burri non ha mantenuto affatto l'impianto urbanistico originario del paese, ha stravolto tutto cancellando ogni forma e ricordo del passato».

17. RECALCATI 2018, p. 12.

18. *Ivi*, p. 35.



Figura 2. Grande Cretto di Gibellina (Trapani), si nota la parte realizzata tra il 1985-'89 e il 2015 (foto F. Lo Presti, 2016).

Figura 3. Grande Cretto di Gibellina (Trapani), particolare
(foto F. Lo Presti, 2016).





Figura 4. Grande Cretto di Gibellina (Trapani), anziano del vecchio paese che appoggia una mano sul cretto, quasi a volere accarezzare i resti della sua casa, che però non riesce ad individuare (foto F. Lo Presti, 2015).



Figura 5. Grande Cretto di Gibellina (Trapani), parte completata nel 2015 (foto F. Lo Presti, 2016).

sempre dalle cicatrici del terremoto, che testimonia fortemente la tragedia, ma si afferma come essa stessa nuova forma di vita¹⁹.

Il caso di Poggioreale antico

Poggioreale antico

«fondato nel 1642 dal marchese di Gibellina, Francesco Morso Platamone, [...] nel 1741 passava quindi alla famiglia Naselli [] La conformazione urbanistica di Poggioreale vedeva inverarsi nelle croci di strade ad angolo retto e quasi sempre aperte ai 4 punti cardinali, i principi 'illuminanti' della progettazione della città dell'epoca. L'asse principale -il corso Umberto I- largo e rettilineo, lungo il cui percorso si allineava l'edilizia civile più qualificata, sfociava, ad una delle estremità, nella larga piazza rettangolare dominata dal prospettico fondale della Chiesa Madre che si ergeva scenograficamente al di sopra di un'alta scalinata»²⁰.

Invece il disegno del nuovo Poggioreale, costruito a circa 4,0 chilometri dal vecchio, è incentrato su tre grossi nuclei di forma circolare che determinano barre di abitazioni di forma ripetitiva, cui sono tangenti gli assi delle attrezzature pubbliche²¹. Poggioreale antico è stata abbandonato e solamente da pochi anni sono stati effettuati dei lavori di messa in sicurezza di alcune rovine, mentre l'unico edificio dove sono già stati effettuati invasivi lavori di consolidamento è il settecentesco palazzo Agosta. Di fatto l'intero centro è transennato e interdetto alla visita, consentita solamente con speciali permessi, per particolari eventi e sempre accompagnati.

Dopo anni di abbandono, nel 2012 sono state redatte le Linee Guida per Poggioreale comprendenti «il recupero della bellezza e rivitalizzazione del paese vecchio»²². Le Linee Guida di Poggioreale prevedono la suddivisione dell'abitato antico in tre zone: «A) Zona a conservazione e recupero integrale B) zona a trasformazione controllata C) Parco a rudere»²³. Le prime zone sono quelle che costituiscono

19. Non si può non ricordare che oltre al recente completamento dell'opera di Burri, e al restauro (2015) della prima parte della stessa, a pochi metri di distanza, minime sono le opere di messa in sicurezza e manutenzione dei resti delle rovine di Gibellina antica.

20. PRESCIA 1992, p. 45.

21. *Ibidem*. La chiesa del Santo Patrono è stata progettata da F. Purini; il palazzo di città e la piazza antistante il centro civico culturale è invece opera di P. Portoghesi.

22. Il Comune di Poggioreale ha dato incarico di redigere le Linee Guida (mai entrate in vigore) allo studio italiano Oriano Associati Architetti.

23. ORIANO DI DIO, DI CLEMENTE 2012, p. 5.



Figura 6. Ruedi di Poggioreale (Trapani) (foto da drone G. Verde, gennaio 2005).



Figure 7-8. Ruleri di Poggioreale (Trapani), prospetto orientale e sezione trasversale di palazzo Agosta (disegni di F. Coco, 2018).

la parte centrale del paese, e per essa si prevede una «integrale conservazione architettonica, mediante il recupero rigoroso dei caratteri architettonici, tipologici e costruttivi»²⁴. Gli edifici ricadenti in questa area sono edifici che hanno subito danni seri dal terremoto e dall'incuria, ma mantengono le loro caratteristiche, e resti di edifici per lo più presenti allo stato di rudere e pertanto puntellati. Nell'area sono vietate le trasformazioni urbanistiche-edilizie, con la modifica delle volumetrie, mentre è consentito l'impiego di tecniche costruttive e materiali tradizionali. Infatti è prevista «la conservazione dei manufatti, il loro recupero o la loro fedele ricostruzione al fine di salvaguardare la capacità evocativa». Per gli edifici danneggiati e i ruderi con «valore storico-artistico» e per quelli invece privi di «valore storico-artistico», ricadenti in questa area sono indicati interventi che vanno dalla conservazione, al recupero e alla ricostruzione²⁵, dunque operazioni culturalmente legittime e l'esatto loro contrario! Le aree invece indicate «B) Zone a trasformazione controllate» costituiscono la parte posta a nord rispetto alla prima designata, distinta dai resti dell'edilizia residenziale più minuta, con «caratteristiche costruttive in generale di minor pregio e uno stato di maggiore degrado»²⁶. Questi interventi interessano gli edifici degradati e gli edifici a rudere «con evidente valore artistico» o privi di questi requisiti, e ancora i sedimi senza traccia dei fabbricati²⁷. Pertanto in queste aree gli interventi possono anche essere non totalmente conformi alle preesistenze, mediante azioni di recupero più libere da indicazioni conservative. Le aree «C) Zone parco a rudere» infine si estendono nella direzione sud dell'abitato. Questa è la parte più danneggiata di Poggioreale perché è l'area dove notevoli sono state le demolizioni forzose, e dove più scadenti erano le caratteristiche costruttive e geologiche. Per le zone C), i progettisti delle Linee Guida rinunciano al «recupero funzionale» dei resti degli edifici e li destinano a «museo all'aperto del tessuto urbano, delle tipologie costruttive e della memoria dei luoghi»²⁸. Gli interventi previsti in questa parte sono finalizzati al mantenimento dei resti del patrimonio edilizio, mediante l'eliminazione del pericolo e «lasciando immutato il processo di ruderizzazione»²⁹. Le Linee Guida del 2012, anche se contengono interessanti spunti per una riflessione, non penso possano adeguatamente rispondere alla domanda di protezione e rivitalizzazione del patrimonio di Poggioreale. Occorre infatti oggi valutare come patrimonio tutto ciò

24. *Ivi*, p. 7

25. *Ibidem*. Nell'area A) è previsto un uso turistico residenziale, commerciale e artigianale.

26. *Ivi*, pp. 7-8: Si prevede «una maggiore flessibilità negli interventi di recupero e ridestinazione degli spazi».

27. *Ivi*, p. 8.

28. *Ibidem*.

29. *Ibidem*. Anche per queste zone vengono individuati le tipologie delle preesistenze: «ruderi a rilevanza interesse monumentale; ruderi significativi come traccia urbana».



Figura 9. Planimetria dei ruderi di Poggioreale (Trapani), con la divisione in zone “RE1 Edifici con dissesti e degradi; RE2 Edificio a rudere; e RE3 Traccia di sedime (disegno G. Buttitta, 2019).

che è pervenuto di Poggioreale antico. Oramai tutto è storicizzato (perfino l’edificio finito di costruire l’anno precedente al sisma), ma che oggi è testimonianza di quell’evento in quanto ne porta i segni. Dunque, ad esempio, i resti della chiesa Madre (sec. XVII), il palazzo Agosta (metà sec. XIX), la caserma dei Carabinieri (metà sec. XX), così come l’area di sedime di un edificio (sec. XX), sono un assieme alle sedi viarie, alle piazze e al paesaggio circostante, e costituiscono oramai l’antico centro di Poggioreale. Partendo da questa considerazione sono state sviluppate alcune ricerche-tesi. La prima ha indagato e poi dimostrato come è ancora possibile mettere in atto i principi contemporanei del restauro, applicandoli al palazzo Agosta di Poggioreale³⁰, preso però ad esempio di tanti altri casi sui quali ancora si può, e si deve, correttamente intervenire nei paesi colpiti dal sisma.

La casa di don Leonardo Agosta, posta all’ingresso del paese, non subì danni rilevanti dal sisma del 1968, così come dimostrano alcune foto scattate pochi giorni dopo l’evento sismico. I danni maggiori furono invece arrecati all’edificio dall’abbandono e da un invasivo restauro realizzato nel 1990³¹. Nella

30. Coco 2018.

31. Nell’edificio sono stati eliminati gli intonaci su quasi tutte le superfici, inseriti nelle murature cordoli in calcestruzzo di c.a. (come le scale per collegare i quattro livelli di cui è costituita l’edificio) e sono stati creati solai in latero cemento,

tesi, l'intervento è stato pensato per una 'utenza allargata', per quante più persone possibile, pertanto è stato progettato un elevatore per collegare i vari piani, e sono state pensate, a piano terra, delle rampe per il superamento dei dislivelli. Si è proposto di destinare casa Agosta a "Museo multimediale del Belice"³², comprendente l'esposizione delle testimonianze della cultura materiale che a tutt'oggi vengono mostrate all'interno dell'edificio. Pure altri edifici storici si possono restaurare e adibire ad altre funzioni per l'accoglienza, e la visita a Poggioreale antico, che occorrerebbe considerare quale centro storico della Poggioreale nuova, cioè la sua odierna estensione.

Altra ricerca ha invece focalizzato l'attenzione sulla redazione di un piano di rigenerazione urbana mediante l'individuazione di precise categorie d'intervento sul patrimonio³³, come revisione e aggiornamento delle Linee Guide per Poggioreale antico. In particolare sono state pensate tre categorie di edifici «RE1 - Edificio con dissesti e degradi; RE2 - Edificio a Rudere; RE3 - Traccia di sedime»³⁴. A Poggioreale gli edifici con degradi e dissesti sono la categoria a cui appartiene la maggior parte del patrimonio. Essi sono identificabili nella loro volumetria complessiva, nella tipologia edilizia e nei caratteri architettonici. Per questi edifici si propone il consolidamento con miglioramento antisismico, la conservazione dei materiali, l'eventuale nuova destinazione d'uso e pertanto occorre garantire sia l'accessibilità allargata che la manutenzione. Gli edifici a rudere, con rilevanti loro porzioni crollate e mancanti a causa del terremoto e dell'incuria, non sono subito identificabili nella loro configurazione volumetrica e architettonica. Per questi ruderi si prevedono interventi di messa in sicurezza (catene, contrafforti, puntelli) e la conservazione di quanto pervenuto. Inoltre, ove possibile, si prevede l'anastilosi, la sistemazione del materiale proveniente dai crolli, la reintegrazione a fini statici di modeste porzioni, il restauro delle superfici orizzontali, verticali e voltate. Infine occorre sempre garantire l'accessibilità e fruizione, oltre che naturalmente la manutenzione. Per «traccia di sedime» s'intende il caso in cui dell'edificio si è mantenuto, a seguito dei crolli e rimozione dei materiali, solo il segno dell'attacco dei muri. Per questi casi sono stati previsti la sistemazione dei resti, la protezione

in sostituzione dei preesistenti solai in legno. Inoltre sono state consolidate le volte reali che ricoprono il piano terra del palazzo e in tutte le murature sono stati effettuati iniezioni di malta cementizia, i cui segni sono visibili. Il progetto di restauro per le facciate ha previsto la posa d'intonaco per proteggere la muratura, che non era stata realizzata per essere lasciata a faccia vista e il rifacimento dei ripiani dei balconi.

32. Si è pensato di ubicare al piano terra di palazzo Agosta, sede del nuovo museo, oltre alla biglietteria, caffetteria, bookshop e servizi, la sezione: *Storia del territorio della valle del Belice*; al piano ammezzato *Il terremoto del 1968*; al piano nobile *La ricostruzione*, con sala conferenze e al piano sottotetto sono state previste altre sale espositive.

33. BUTTITA 2019.

34. *Ivi*, p. 135.



Figura 10. Ruedri di Poggioreale (Trapani), vista sulla piazza Elimo (foto F. Lo Presti, 2017).

delle parti terminali delle murature e delle superfici di sedime e la conservazione delle superfici della minima preesistenza³⁵, per rallentare sensibilmente il «processo di ruderizzazione» a cui le Linee Guida del 2012 non pongono attenzione. Anche per questa parte del paese si desidera garantire l'accessibilità e assicurare la manutenzione³⁶.

Entrambe le ricerche, appena indicate, hanno ipotizzato che al patrimonio culturale rappresentato dalla città antica, con i segni dell'evento sismico, si uniscano pure le espressioni dell'arte contemporanea, quale testimonianza della vita che continua, nonostante tutto e su tutto. Sulla validità della proposta si ricorda che ultimamente, evocative sculture di Igor Mitoraj sono state collocate, per una esposizione temporanea, nella Valle dei Templi di Agrigento, mentre in maniera stabile sono state poste, con risultati eccellenti, alcune sue opere tra le rovine di Pompei. Oggi per Poggioreale è possibile ipotizzare workshop e creazioni di opere d'arte di sculture, pittura, videoarte e musica, da donare, o acquisire anche a prezzo simbolico, e da collocare nella città antica. Infatti, se l'arte ci commuove, è pur vero che l'arte è un piacere che ci può far meglio comprendere e lenire il dolore.

35. *Ivi*, pp. 135-137.

36. PRESCIA 2015, pp. 169-174.



Figura 11. Ruedi di Poggioreale (Trapani), vista sui resti del teatro comunale (foto F. Lo Presti, 2017).

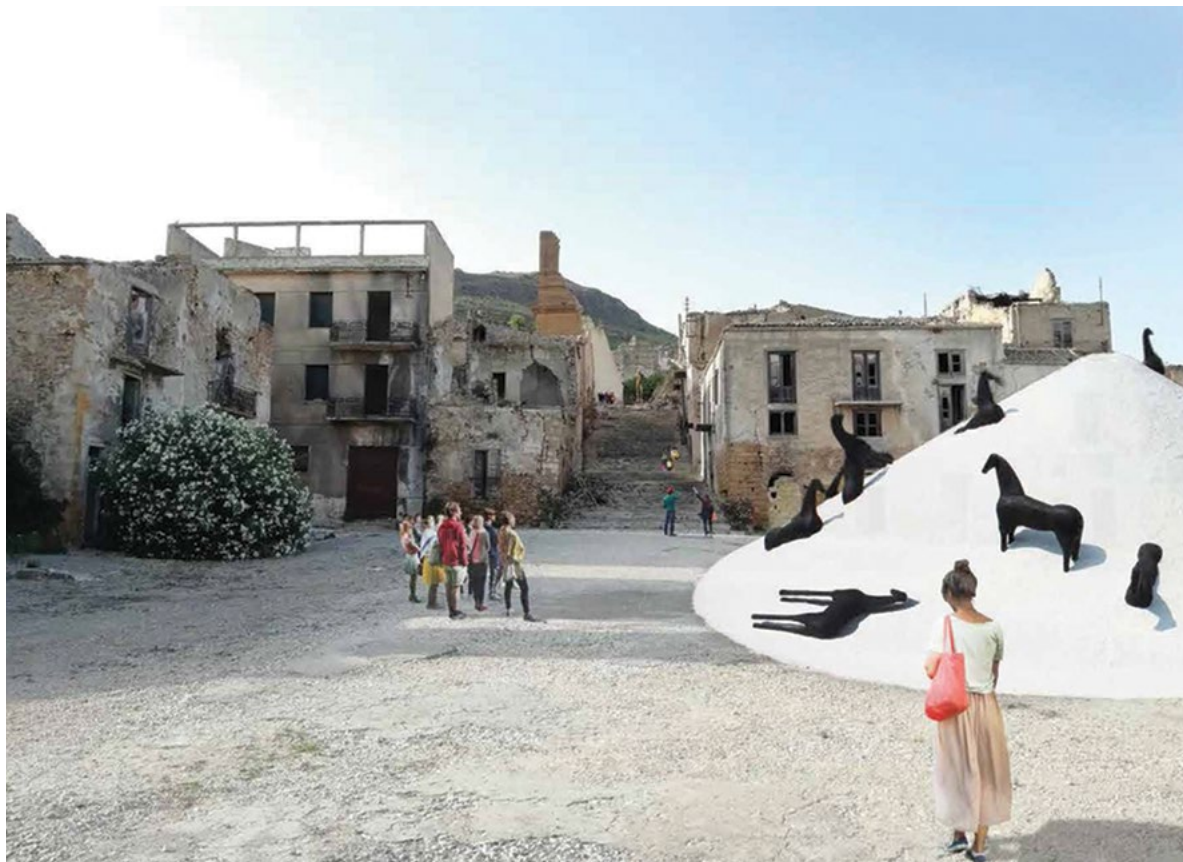


Figura 12. Ruederi di Poggioreale (Trapani), render di piazza Elymo con opera "La Montagna di sale" di Mimmo Paladino, (disegno F. Coco, 2018).

Conclusioni

Dopo più di cinquanta anni, nella Valle del Belice molti sono stati i miglioramenti nella vita delle collettività, sia dal punto di vista culturale e di conseguenza sociale del territorio. L'agricoltura di eccellenza, con, ad esempio, la presenza di numerose rinomate cantine vinicole³⁷, sia nel territorio di Poggioreale che in generale nel Belice, sta consolidando uno sviluppo sostenibile in raccordo con la vocazione dello stesso territorio. Ultimamente si è tornati a prospettare l'attuazione d'iniziative culturali e scientifiche per consolidare la rinascita, ci si riferisce alla proposta di Mario Cucinella³⁸ che vede nella creazione di una sede universitaria a Gibellina la possibilità di attrarre gente ed evitare il continuo spopolamento dei paesi. I territori ricchi di storia e di arte della Valle del Belice hanno visto pure un incremento turistico, sviluppato per la notevole presenza di siti archeologici, città d'arte e paesaggi di particolare bellezza, ma anche dal connubio con l'alta qualità della cucina locale. Queste componenti denotano una crescita che si sta consolidando proprio perché basata su uno sviluppo compatibile e sostenibile del territorio³⁹.

Il ritorno della vita a Poggioreale antico con gli interventi di restauro e riuso dell'architettura, con la messa in sicurezza dei ruderi, loro sistemazione, creerebbe di fatto opere d'arte che nascono-rinascano dal dolore, anche se portano in sé le cicatrici del dramma. Questi sono segni che però arricchiscono, come quelli che si ottengono con la tecnica del *Kintusugi* – letteralmente riparare con l'oro – e che costituisce «l'arte giapponese del riparare oggetti danneggiati con metalli preziosi [...] [Infatti] La rottura di un oggetto non ne rappresenta più la fine, le sue fratture diventano trame preziose. Si deve tentare di recuperare, e nel farlo ci si guadagna: è l'essenza della resilienza [...] Così dal dolore e dalle cicatrici, nasce una forma di bellezza ancora più potente»⁴⁰. Principalmente occorre gestire la conservazione sia degli edifici, che delle rovine, affinché possano continuare ad essere testimonianza e pertanto il maggiore valore culturale ed evocativo. Per mantenere ed incrementare detto valore pensiamo che occorre aggiungere altre opere d'arte all'opera creata dall'evento sismico. Si ritiene che ciò che resta dei paesi abbandonati, preservati e recuperati, con l'aggiunta delle nuove opere d'arte, possa acquisire una nuova vita, anzi continuare la loro vita, ma con una diversa prospettiva. In questo modo si aumenteranno i fruitori, attratti dagli speciali paesi, dall'antica e nuova bellezza, la sola che ci aiuterà a meglio vivere la nostra contemporaneità e pensare al futuro con più ottimismo.

37. Ai rinomati vini si può aggiungere la produzione, ad esempio, di olio di oliva, grano e mandorle di notevole qualità.

38. MERLO 2017.

39. LA REPUBBLICA 2018; CUCINELLA 2018.

40. GRECO 2016.

Bibliografia

APRILE 2009 - M. APRILE, *Il terremoto del Belice o del fraintendimento*, in G. CAMPIONE (a cura di), *Messina 1908 e dintorni*, Silvana editore, Milano 2009, pp. 221-231.

BOSCARINO, PRESCIA 1992 - S. BOSCARINO, R. PRESCIA (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992.

BUTTITTA 2019 - G. BUTTITTA, *PoggioRestArt. Programma di rigenerazione urbana e restauro per alimentare l'identità culturale dell'arcipelago Belice*, tesi di laurea, Corso di laurea LM-4 in Architettura, Dipartimento di Architettura di Palermo, AA. 2018-19, rel. prof. M. Carta; correl. prof. R. Scaduto, prof. D. Ronzivalle.

CANGELOSI 2013 - A. CANGELOSI, *Architettura e arte contemporanea nella valle del Belice, in Sicilia, colpita dal sisma del 1968: un bilancio tra istanze di conservazione e proposte di rivitalizzazione*, in S. MORA ALONSO-MUNOYERRO, A. RUEDA MARQUEZ DE LA PLATA, P.A. CRUIZ FRANCO (a cura di), *La experiencia del reuso. Propuestas para la documentación, restauración y reutilización del patrimonio arquitectónico*, Atti del congresso internazionale (Madrid 20-22 giugno 2013), c2o Servicios editoriales, Madrid 2013, pp. 118-124.

CARISI 2008 - L.C. CARISI, *La valle del Belice. Un'ipotesi di intervento territoriale*, in «Quaderno studio Zone terremotate», Compostampa di M. Savasta, Palermo 2008.

COCO 2018 - F. COCO, *Un museo per Poggioreale Progetto di restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione di casa Agosta in Poggioreale antico*, tesi di laurea, Corso di laurea LM-4 in Architettura, Dipartimento di Architettura, sede di Agrigento, a.a. 2017-18, relatori prof. N. Marsiglia, prof. R. Scaduto; correlatore prof. G. Verde.

CORÀ 2016 - B. CORÀ (a cura di), *Burri i Cretti*, Catalogo della mostra nel centenario della nascita di Alberto Burri 1915-2015 (Palermo, 25 luglio-20 settembre 2015), Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, Città di Castello 2016.

CUCINELLA 2018 - M. CUCINELLA (a cura di), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del paese. Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018*, Macerata 2018.

GRECO 2016 - C. GRECO (a cura di), *Kintsugi, le cicatrici che diventano oro. La tecnica giapponese che valorizza il dolore*, in «La Repubblica» del 31 agosto 2016.

INFRANCA 1992 - G.L. INFRANCA, *Le città senza ombra*, in BOSCARINO, PRESCIA 1992, pp. 25-34.

LA MONICA 1981 - G. LA MONICA, *Gibellina Totalità dell'ideologia frammenti dell'utopia*, La Palma, Palermo-San Paolo (Brasile) 1981.

LA REPUBBLICA 2018 - S.A., *Belice, 50 anni dopo: l'utopica ricostruzione fra new tow e arte. Dopo il Sisma si sperimentarono nuove idee: Ma gli appelli caddero nel vuoto*, in «La Repubblica» 14 gennaio 2018.

NOBILE, SUTERA 2012 - M.R. NOBILE, D. SUTERA (a cura di), *Catastrofe e dinamiche di inurbamento contemporaneo: città nuove e contesto*, Caracol, Palermo 2012.

MADERNA, 2015 - A. MADERNA, *A Gibellina il Cretto di Butti è finito (dopo 30 anni)*, in «Abitare», 6 novembre 2015, <http://www.abitare.it/it/habitat/landscape-design/2015/11/06/gibellina-cretto-burri-finito-dopo-30-anni/> (ultimo accesso 12 marzo 2020).

MERLO 2017 - F. MERLO, *Mario Cucinella e il Belice: Tra arte e scienza, può rinascere come una nuova Firenze di Brunelleschi. Gli architetti e la città con il progettista a Gibellina e dintorni: "Le opere post-sisma di Burri e Consagra sono fantasmi nel deserto, costruiamoci l'università"*, in «La Repubblica» del 8 settembre 2017.

ORIANO DI DIO, DI CLEMENTE, L. ORIANO DI DIO L., A. DI CLEMENTE, *Poggioreale Linee Guida per il recupero della bellezza e la rivitalizzazione del paese vecchio*, Amministrazione Comunale di Poggioreale, 2012.

PRESCIA 1992 - R. PRESCIA, *I temi della ricostruzione*, in BOSCARINO, PRESCIA 1992, pp. 35-46.

RECALCATI 2018 - M. RECALCATI, *Alberto Burri. Il Grande Cretto di Gibellina*, Magonza, Arezzo 2018.

PRESCIA 2015 - R. PRESCIA, *An integrated approach to architectural heritage conservation through preservation and accessibility*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO, *Conservation/Reconstruction. Small historic centres conservation in the midst of change*, EAAE, Leuven 2015, pp. 169-174.

SCIASCIA 2012 - A. SCIASCIA, *Gibellina: fra piano dell'Ises e il Cretto*, in M.R. NOBILE, D. SUTERA (a cura di), *Catastrofe e dinamiche di inurbamento contemporaneo: città nuove e contesto*, Caracol, Palermo 2012, pp. 141-160.